

## LA PROCURA ED I FAMILIARI

# «Dalla Jolly Rosso all'Oliva ora vogliamo la verità»

di PAOLO VILARDI

PAOLA - Un processo che ha rischiato di essere cancellato per la tempistica. Il nemico numero uno del procedimento legato alla vicenda Marlane era l'insabbiamento per la scadenza dei termini, come ha evidenziato il capo della Procura della Repubblica di Paola, Bruno Giordano: «Siamo riusciti a salvare la vicenda dal pericolo della prescrizione - ha precisato il procurato capo -. Si tratta di una vittoria di civiltà per tutti coloro, purtroppo deceduti, e per quanti altri hanno aspettative affinché si accertino - ha concluso - le eventuali responsabilità dei dirigenti dell'azienda».

Fuori dal tribunale le voci di chi vuole sapere. «Dalla Jolly Rosso alla Marlane all'Oliva, chiediamo verità». E poi: «Avvelenati dalla Ndrangheta, avvelenati dallo Stato». Nei due striscioni piazzati ieri mattina in prossimità dell'entrata del tribunale di Paola si leggeva il rancore degli operai della Marlane che hanno subito patologie invalidanti, nonché quello dei congiunti dei dipendenti deceduti. Tutti attendevano con trepidazione l'udienza preliminare davanti al giudice Salvatore Carpino, primo passo di quell'eventuale processo attraverso il quale chiedono giustizia e veri-

tà.

La pubblica accusa, rappresentata dal Pubblico ministero Antonella Lauri, aveva chiesto quattordici rinvii a giudizio per ex amministratori comunali e societari, che potrebbero essere i responsabili dei numerosi decessi causati dal cancro alla "fabbrica dei veleni", come oramai è denominata la Marlane di Praia a Mare.

«Mio marito ha lavorato in fabbrica per trentasette anni, poi è deceduto per un tumore ai polmoni - ha detto la moglie di uno dei lavoratori della fabbrica di Praia a Mare -. Non vogliamo denaro, ma chiediamo giustizia, vogliamo capire perché è successo tutto questo». Molte le testimonianze indirette dei familiari delle vittime che ricordano le lamentele degli operai al ritorno nelle proprie abitazioni. «Mio marito - ha raccontato una anziana donna - si lamentava per l'aria irrespirabile. Mi raccontava di acidi che manovrava, di fumi che respirava. Sono passati undici anni dalla morte di mio marito e ancora non abbiamo risposte. Sappiamo soltanto che chi doveva fornire i materiali per la sicurezza non lo ha fatto. Mio marito tornava casa, soffiava il naso e restava un alone nero sul fazzoletto. Ancora oggi su alcuni indumenti che ho conservato si sente l'odore della fabbrica».